

Umberto De Giovannangeli

«Per molti anni ha sospirato il momento in cui avrebbe toccato il suolo della Terra Santa e ottenuto l'assoluzione definitiva». Ora per Gianfranco Fini quel fatidico momento è scoccato. Alloggerà nello storico albergo King David, nella suite che dà sulle fasciose mura della Città vecchia. Incontrerà le massime cariche politiche e istituzionali del Paese. Il primo atto del viaggio (ufficiale) più importante della sua vita avrà una grande valenza simbolica: la visita al Mausoleo dell'Olocausto di Yad Vashem. I prossimi giorni serviranno a mettere a punto gli ultimi dettagli organizzativi, stilare l'agenda degli incontri e definire la composizione della delegazione italiana, ma la decisione finale è già stata presa: Gianfranco Fini «sbarcherà» in Israele il 24 novembre, per una visita di due giorni. È il quotidiano *Ha'aretz* a ricostruire gli ultimi atti di un lungo, e sotterraneo, lavoro diplomatico che ha portato allo «sdoganamento» del leader di Alleanza Nazionale da parte dello Stato ebraico. Due mesi fa, rivela il quotidiano, emissari italiani avevano suggerito il superamento della questione storico-morale con un processo graduale. La prima tappa poteva essere scegliere Fini come rappresentante ufficiale italiano alle celebrazioni per l'ottantesimo compleanno del leader laburista Shimon Peres. Ma i più stretti collaboratori del premier Sharon obiettarono a questo «ingresso dalla porta di servizio», affermando che se le condizioni della visita erano mature, come sostenuto dall'ambasciatore israeliano in Italia Ehud Gol, questa doveva avvenire «alla luce del sole e con incontri ufficiali ai massimi livelli». A ribadirlo a *l'Unità* è il ministro della Sanità Nissim Dahan, che l'8 ottobre 2002 in una visita a Palazzo Chigi siglò con Fini un accordo di cooperazione tra Israele e Italia: «Non posso che ripetere - afferma - ciò che ebbi modo di dire allora. Il vice presidente Fini è un grande amico per noi. Una persona molto importante che ha sempre sostenuto con convinzione Israele nella guerra al terrorismo». La stessa convinzione mostrata da Silvio Berlusconi. Ed è proprio per rafforzare il «patto di ferro» con il «governo più amico d'Israele», che Ariel

“ Il viaggio inizierà con la visita del vice premier italiano al Mausoleo dell'Olocausto di Yad Vashem. Incontri con le massime autorità dello Stato ebraico ”



Nei giorni precedenti, a Roma sbarcherà Ariel Sharon, con l'obiettivo di stringere ulteriormente i rapporti con il «governo più amico d'Israele» ”

Israele pronto ad aprire le porte a Fini

Il viaggio a Gerusalemme in agenda il 24 e 25 novembre. Fassino: la storia del suo partito non si cancella



Giovani israeliani disegnano il simbolo della pace per ricordare la morte di Rabin

Peres in rimonta

Sharon crolla nei sondaggi. Il 57% contro il premier

La popolarità di Ariel Sharon e del Likud continua a calare mentre l'ottantenne leader laburista Shimon Peres sembra essere entrato in una fase di recupero. A indicarlo è un sondaggio d'opinione curato dal quotidiano *Maariv*. Il 57% degli intervistati ha detto di non essere soddisfatto del comportamento di Sharon, mentre il 34% ha espresso parere contrario. Se si svolgessero adesso nuove elezioni politiche il Likud resterebbe il primo partito d'Israele: ma calerebbe di 5 seggi (da 40 a 35), mentre i laburisti salirebbero da 19 a 20 seggi. Tuttavia la popolarità personale di Peres, supera quella del partito laburista. Dal linguaggio dei sondaggi a quello dell'inarrestabile violenza. Cinque palestinesi - fra cui un bambino di circa 10 anni, Mahmud al-Kayid - sono rimasti uccisi in una nuova ondata di scontri fra israeliani e palestinesi in diverse località della Striscia di Gaza. Il bambino è stato colpito da una cannonata sparata nel nord della Striscia da un mezzo blindato intento - secondo una fonte militare a Tel Aviv - a sbarrare la strada a un commando palestinese. In Cisgiordania, un'unità speciale di Tsahal ha catturato Amjad Abehidi, un capo militare della Jihad islamica, l'organizzatore dell'attentato suicida del 4 ottobre scorso in un ristorante di Haifa, perpetrato da una donna kamikaze, che ha provocato la morte di 21 civili israeliani.

Sharon sarà in Italia, il 18 e 19 novembre. «La vicinanza temporale tra la visita a Roma di Sharon e quella di Fini a Gerusalemme è del tutto casuale - spiega a *l'Unità* una fonte diplomatica dell'ambasciata israeliana a Roma - Sharon voleva incontrare Berlusconi durante la presidenza italiana della Ue e questa data è l'unica libera nella fitta agenda del primo ministro italiano».

Dall'abbraccio con Berlusconi a quello con il vice premier. «Fini, che un tempo definì Mussolini "il più grande statista del ventesimo secolo", è considerato oggi in Europa un rispettabile politico di destra, un moderato nel governo tormentato da scandali di Silvio Berlusconi», rileva Adm Primor, editorialista di *Ha'aretz*. In questi anni, aggiunge, ha più volte condannato gli orrori nazisti, accettando le responsabilità storiche per i crimini del fascismo, e di recente ha appoggiato la costruzione del «Muro» in Cisgiordania.

«A parte convertirsi all'ebraismo, Fini ha fatto praticamente tutti i passi possibili per avvicinarsi a noi e alla comunità ebraica in Italia», commenta un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano. Ora, annota ancora il giornale israeliano, «nella sua imminente visita, Fini dovrà dimostrare che l'Italia nel 2003 è pronta ad accettare una responsabilità collettiva per i crimini del fascismo». Più che il ripensamento autocritico su quell'incancellabile passato, lo «sdoganamento» di Gianfranco Fini si fonda sulle posizioni assunte dal leader di An nel presente. Il muro di Israele? «È una forma di autodifesa», ha rimarcato di recente il vice presidente del Consiglio, smarcandosi dalle critiche pressoché unanimi dei maggiori leader europei per la decisione assunta dal governo di Ariel Sharon. Una tesi che Fini ha continuato a difendere, a dispetto della risoluzione adottata dalla stragrande maggioranza dell'Assemblea generale dell'Onu, che chiede a Sharon di interrompere la costruzione del «Muro». E a quanti gli chiedevano se la costruzione della barriera è giusta, Fini ha replicato secco: «È autodifesa. Reputate sbagliato autodifendersi?». Sull'onda di queste incondizionate aperture, l'«amico Gianfranco» è atteso ora in Israele. Ma la visita nello Stato ebraico di Fini, sottolinea il segretario del Ds Piero Fassino, «non cancella la storia del suo partito».

l'intervista

Amos Luzzatto

Presidente delle comunità ebraiche italiane

Ma An non ha chiuso i conti con il passato

«Lo accompagnerò per ricordargli le responsabilità del fascismo nelle persecuzioni contro gli ebrei»

«So che l'onorevole Fini intende recarsi al Mausoleo dell'Olocausto di Yad Vashem nel suo prossimo viaggio in Israele. Credo che sarà un'occasione utile per fargli capire meglio il passato e per aiutarlo a elaborare una linea nuova per l'avvenire». Lo «storico viaggio» in Israele del vice presidente del Consiglio italiano e leader di Alleanza Nazionale, analizzato da un osservatore d'eccezione: il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei). E sarà proprio Luzzatto ad accompagnare Gianfranco Fini nella visita più significativa, e non solo sul piano simbolico, del suo viaggio in Israele: la visita allo Yad Vashem, il memoriale della Shoah a Gerusalemme: «A chiederme lo - spiega il presidente dell'Ucei - è stato l'ambasciatore israeliano (Ehud Gol)

e io ho accettato a due condizioni: che fosse ben chiaro l'aspetto istituzionale della visita di Fini e che io potessi parlare, e questo perché Yad Vashem rappresenta una occasione per ricordargli del suo procedere verso una destra costituzionale e le responsabilità che hanno avuto nella Shoah non solo i nazisti tedeschi ma tutti coloro che con essi hanno collaborato».

Lo «storico viaggio» di Gianfranco Fini in Israele è ormai solo questione di giorni. Qual è, professor Luzzatto, il suo giudizio su questo evento?

«Ritengo si tratti di una visita istituzionale compiuta dal vice presidente del Consiglio italiano in un Paese con cui esistono corretti rapporti diplomatici e politici. Questa visita è stata preannunciata da molto tempo,

non ci vedo niente di eccezionale e tutto quello che riguarda ipotetici significati, reconditi o manifestati, tutto ciò è materia abbastanza fantastica su cui non credo valga la pena esercitarsi. So peraltro che l'onorevole Fini si recherà a visitare il Mausoleo dell'Olocausto. Apprezzo questa decisione perché ritengo che possa essere un'occasione utile per fargli capire meglio il passato e per aiutarlo a elaborare una linea nuova per l'avvenire».

Scriva il quotidiano «Ha'aretz»: «Fini dovrà provare che l'Italia del 2003 è matura per accettare la responsabilità collettiva per i crimini del fascismo». Condividi questa affermazione?

«Alcuni Paesi d'Europa questi problemi l'hanno già affrontati. La

Germania, in modo particolare, ha dimostrato una grande volontà di fare i conti fino in fondo con il passato e con i suoi residui nel presente. In questa severa e coraggiosa rivisitazione del passato, la Germania ha dato prova di essere intransigente nella sua difesa culturale e politica della democrazia e della legalità...».

E in Italia?

«In Italia per molto tempo si è tentato di sorvolare su questi problemi attenuando le responsabilità del fascismo e cercando di attribuire i maggiori misfatti razzistici e antisemiti ai soliti nazisti tedeschi, dimenticando la collaborazione attiva della Repubblica di Salò anche nelle persecuzioni contro gli ebrei. Può darsi che la visita in Israele dell'onorevole Fini possa segnare, direttamente o indirettamente, una svolta in questo

senso. Me lo auguro di tutto cuore, ma mantengo delle riserve in proposito».

Il leader di Alleanza Nazionale si è mostrato particolarmente comprensivo verso scelte compiute dal governo di Ariel Sharon; scelte, come la realizzazione del «Muro» in Cisgiordania, hanno invece suscitato polemiche e critiche dentro e fuori Israele. Le chiedo: essere veri amici d'Israele significa avalare ogni scelta compiuta dal governo di Gerusalemme?

«Durante il nostro faccia a faccia a *Repubblica*, ho rivolto una domanda all'onorevole Fini che non ha trovato spazio nel resoconto. Avevo chiesto al vice presidente del Consiglio se era a conoscenza dei contenuti del cosiddetto Accordo di Ginevra.

Dopo una breve pausa, il vice premier ha risposto che conosce quell'Accordo e che lo ritiene un fatto interessante ma che come membro di governo può solo intrattenere rapporti con governi in carica. Il che mi fa pensare che un qualche segnale positivo verso questa importante iniziativa di pace, l'onorevole Fini l'abbia comunque voluto inviare, anche se più di tanto non poteva concedere. Per quanto mi riguarda, gli ho «messo tra i piedi Ginevra», e vedremo di favorire un contatto tra il vice presidente del Consiglio e i promotori dell'Accordo. I doveri istituzionali non dovrebbero essere così rigidi da impedirgli di sostenere quei lodevoli sforzi volti a porre fine al conflitto israelo-palestinese. Quel «Patto per la pace» non va lasciato cadere nei vuoti».

Gianfranco Fini ha ripetuto che il cammino di revisione critica con il passato è stato portato a termine. Lo stesso si può dire per l'insieme di An?

«Ritengo che l'onorevole Fini abbia compiuto un grande percorso, anche se non lo riterei del tutto compiuto, ma lo stesso non si può sostenere per l'insieme del suo partito. An non ha ancora consumato compiutamente la sua rottura con il passato».

Con quale spirito si appresta ad accompagnare il vice premier nella visita allo Yad Vashem?

«Si tratta di un'occasione importante, per molti versi irripetibile, per fare, senza alcuna riabilitazione del fascismo, una riflessione sull'immagine catastrofe dello sterminio degli ebrei europei».

u.d.g.

Alfio Bernabei

L'erede al trono smentisce un ex dipendente che lo accusa di rapporti gay. Un video girato da Diana nel '96 diventa un incubo per la monarchia

Scandalo alla corte dei Windsor, Carlo si difende: non c'entro

LONDRA Il Principe Carlo ha negato di avere avuto un rapporto omosessuale con Michael Fawcett, il suo più intimo dipendente per vent'anni, descritto dai media e dallo stesso principe come il suo uomo «indispensabile». «A dire che non c'è niente di vero è stato lo stesso principe» ha insistito il portavoce di Carlo.

La decisione di fornire una smentita per mettere fine a dichiarazioni secondo le quali l'erede al trono è stato visto a letto con Fawcett fu seguito alla decisione presa dai due uomini sabato scorso di bloccare la pubblicazione di un'intervista che avrebbe dovuto uscire sul *Mail on Sunday*. Fawcett è andato da un giudice ed ha fatto spiccare un'ingiunzione per impedire all'articolo di uscire. Carlo ha scritto al direttore del giornale per chiedergli di non pubblicare la storia che era basata su dichiarazioni fatte sotto giuramento da George Smith, un ex dipendente della famiglia reale. Smi-

th dice di aver portato la colazione a Carlo e di averlo visto con Fawcett.

Per gli inglesi si tratta di scegliere a chi credere e di tirare le somme. L'opinione pubblica verso la monarchia è profondamente cambiata da una decina d'anni a questa

Il principe nega di aver avuto una relazione con Michael Fawcett suo stretto collaboratore per 20 anni

parte. Quasi metà della popolazione e parte dei media manifestano simpatie repubblicane. Mentre un tempo la casa reale poteva contare sul codice dell'omertà e sulla cieca devozione dei sudditi, oggi la situazione è tale che molti si domandano se sia il caso di prestare più fiducia a quello che dice il direttore d'azienda, anche se si chiama Carlo, o a uno dei suoi dipendenti, anche se ha un sistema nervoso un po' fragile.

Alla base della vicenda c'è un nastro che venne registrato da Diana quand'era ancora moglie del principe. Si trovò davanti a Smith che le confidò di essere stato stuprato da una persona al servizio di Carlo. Smith era andato a denunciare il fatto alla polizia anche se qualcuno aveva tentato di fermarlo con una

pistola, poi era caduto in una gravissima depressione. Perso il lavoro a casa del principe, Smith, un ex marinaio della guerra delle Falklands, era stato compensato con una considerevole somma, forse per tenerlo zitto, ma aveva finito per rivelare l'incidente ad altre persone, incluso suo fratello. Diana raccolse la straordinaria confessione che però conteneva un altro particolare: Smith raccontava di aver visto Carlo a letto con Fawcett. Apparentemente Diana chiese spiegazioni al marito, ma non si sa con quali risultati. L'esistenza del nastro venne rivelata due anni fa durante il processo spiccato contro Paul Burrell, un dipendente di Diana che era stato erroneamente accusato di essersi impossessato di oggetti che le appartenevano. D'improvviso la regina Elisabetta

intervenne per fare esonerare Burrell e così fece crollare il processo. Giusto in tempo, si disse, per impedire a qualcuno di rivelare in tribunale i contenuti di quel nastro.

Se il tutto si limitasse ad un ennesimo episodio da aggiungere alla catena di scandali reali che hanno irrimediabilmente danneggiato la famiglia reale ci si potrebbe fermare qui. Ma così com'è straordinaria la decisione di Carlo di dire al paese «non sono gay», c'è di che riflettere sul significato di opinioni espresse da distinti e misurati commentatori come Anthony Howard secondo cui «ci sono dei segreti reali che rischiano di mettere fine alla monarchia». Ciò significa che sia negli ambienti politici che in quelli della chiesa anglicana si stanno valutando le possibili conseguenze di altre

testimonianze, oltre a quelle di Smith. Gli inglesi torneranno probabilmente a domandarsi come mai dei giornalisti si sono dati da fare per procurarsi il Dna di almeno uno dei figli di Diana, o torneranno a riflettere sulle dichiarazioni della stessa secondo cui la relazione della

Il commentatore Anthony Howard: ci sono dei segreti che rischiano di mettere fine alla casa reale

coppia era simile a quella tra «un fratello e una sorella» e che Carlo non sarebbe mai diventato re.

Sulla questione degli abusi sessuali che Smith ha denunciato non ci sarebbe niente di nuovo, ha detto ieri il portavoce di Carlo, ma questo è contraddetto dai familiari di Smith. Alla polizia verrà chiesto di chiarire se Carlo venne interrogato per far luce sulle accuse che erano state mosse contro un suo dipendente e come si pervenne a definirle false benché Smith fosse stato ricoverato in ospedale.

Nel complesso Carlo gay o non gay poco importa. Ma se non altro per il fatto che se dovesse essere incoronato diventerebbe anche supremo capo della chiesa anglicana e nel contesto del dibattito in corso tra progressisti e tradizionalisti a seguito della consacrazione del vescovo americano Gene Robinson, il dubbio obbligherà non pochi a riflettere sul come istituzioni repressive o antiche devono aprirsi al rispetto degli uguali diritti delle minoranze sessuali per portarsi al passo coi tempi ed evitare sorprese.